

COMUNICATO STAMPA

### **La cura del freddo per il ritmo impazzito**

Milano, aprile 2010 - Il Centro Cardiologico Monzino è stato accreditato come l'unico centro italiano certificato per effettuare una nuova tecnica per curare la fibrillazione atriale, la malattia del ritmo del cuore che colpisce oltre 250.000 Italiani. Si tratta dell'ablazione "a freddo", con crioterapia. Al Monzino sono stati già trattati con questa tecnica 30 pazienti e i risultati, pubblicati sulla rivista *Heart Rhythm*, sono stati presentati al Congresso Nazionale della società scientifica AIACS (Associazione Italiana di Aritmologia e Cardio Stimolazione) che si è svolto a Catania dal 15 al 17 aprile.

A parità di efficacia rispetto alla tradizionale termoablazione, l'ablazione "a freddo" dimezza i tempi dell'intervento, provoca minori effetti collaterali e, essendo molto meno dolorosa, non necessita di una sedazione profonda del paziente. Estende quindi il numero di pazienti a cui è possibile proporre l'intervento e migliora la qualità di vita dopo l'operazione.

La tecnica consiste nell'introdurre nell'atrio sinistro del cuore, in corrispondenza degli ingressi delle vene polmonari, che sono le più ricche di fonti di fibrillazione, un palloncino di 20-23 mm di diametro nel quale viene iniettato un liquido refrigerante. In pochi minuti tutta la circonferenza della vena che è a contatto con il palloncino subisce quindi una cicatrizzazione dovuta alla bassissima temperatura (tra i -30 e i -40 gradi).

Se effettuata precocemente, agli esordi della malattia, la crioablazione si prospetta anche come una tecnica in grado prevenire i danni che ripetuti e frequenti episodi di fibrillazione a lungo andare provocano ai tessuti del cuore, rendendo più difficile il recupero del paziente.

L'intervento tradizionale di ablazione transcatetere utilizza impulsi di corrente a radiofrequenza con i quali le parti del tessuto responsabili della malattia vengono cicatrizzate, creando una barriera alla propagazione elettrica anomala. Si tratta però di un intervento complesso, che richiede circa 4 ore per la sua esecuzione e prevede che al paziente venga praticata una sedazione profonda. Per questo normalmente non viene effettuato su pazienti oltre i 70-73 anni d'età.

La fibrillazione atriale ha origini genetiche ed è causata dalla presenza di cellule "impazzite" nell'atrio. Colpisce trasversalmente tutte le fasce sociali e la sua incidenza aumenta con l'età a partire dai 60 anni. Rientra fra la cosiddette "malattie del sabato" che si manifestano, un po' come il mal di testa, quando la persona si rilassa dopo lo stress settimanale.

Oltre ad essere una delle cause principali dello scompenso cardiaco, ciò che rende la fibrillazione atriale una vera minaccia e una fonte di ansia costante per il malato è la maggiore probabilità (fino a 7 volte in più rispetto alla media) di formazione nel sangue di coaguli che, entrando in circolo, rischiano di occludere un'arteria e di provocare un ictus.

La cura attualmente più diffusa per la fibrillazione atriale è quella farmacologica, a base di anticoagulanti associati a sostanze che aiutano a ripristinare il ritmo cardiaco (antiaritmici). Tuttavia in molti casi non si dimostra efficace - senza contare gli effetti collaterali cronici

degli anticoagulanti, quali la facilità di emorragia. Per questo la fibrillazione atriale è una malattia che comporta anche costi sociali elevati: il paziente infatti deve essere sottoposto a ricoveri molto frequenti e mantenersi sotto un controllo medico costante.

Per informazioni, Ufficio Stampa: 02 89075019